



IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA È INNOCENTE

Per la verità storica contro un'indecente strumentalizzazione

Pubblichiamo, per togliere di mezzo ogni dubbio suscitato nel fragile sistema nervoso di tante brave persone, la versione integrale dell'articolo pubblicato dalla rivista "Gente" il 27 giugno 1980.

Si tratta della intervista rilasciata al giornalista Piero Capello dal giudice Hubert Breton, e del parere legale sulla situazione espresso, e firmato, dal famoso avvocato e docente universitario Pietro Nuvolone.

Le dichiarazioni del giudice Breton dimostrano che già all'epoca, ossia dodici anni prima della conclusione legale della vicenda, era stato accertato come quella notte del 18 agosto 1978 fossero stati sparati non due, bensì quattro colpi, due dei quali esplosi da un revolver "P 38" di proprietà di una terza persona (colui al quale risultava intestato il battello a motore "MA.PA.GIA" dove si trovava Dirk Hamer).

La lettura del testo non sembra richiedere ulteriori spiegazioni. E' significativa la furibonda reazione della famiglia Hamer, di Nicola Pende e degli altri loro amici, e più ancora assume rilievo il saggio consiglio del Prof. Nuvolone al Guglielmi, di guardarsi bene dal presentarsi in Francia, a scampo di un soggiorno nelle carceri corse!

Peccato che il Principe, onesto ed ingenuo, questo soggiorno se lo sia fatto tutto, per cinquanta interminabili giorni, più la detenzione finale alla Sante di Parigi durante il processo...

Questo, si ripete, nel 1980, ventidue mesi dopo i fatti. Ma la sentenza del novembre 1991, confermata dalla Cassazione francese, perviene esattamente allo stesso risultato. Cosa è successo nel frattempo? Chi ha trasferito Breton a Tahiti? Chi ha bloccato le rogatorie italiane? Chi ha fatto sparire dall'incartamento giudiziario due faldoni di documenti della difesa Savoia? Chi ha steso un rapporto di gendarmeria gravemente sbagliato nella planimetria illustrativa, traendo in inganno il giudice istruttore succeduto a Breton? Che ne è stato della pistola "P. 38"? Cosa ha fatto la famiglia Hamer per cautelarsi nei confronti del proprietario di tale arma?

Ecco gli interrogativi che il caso ha lasciato aperti. Sono interrogativi ai quali Vittorio Emanuele è del tutto estraneo. Lui è soltanto la vittima di una vicenda che gli ha arrecato un enorme danno morale e materiale. Oggi, poi, il risibile tentativo di riprenderla daccapo coinvolgendo la giustizia italiana ingigantisce il danno, e grida vendetta al Cielo. Ribadiamo fino alla noia. Non può esistere confessione stragiudiziale, quale che sia il contenuto delle pretese e odiose intercettazioni, in quanto il Principe non può materialmente affermare, oggi come nel 1978, che i suoi due colpi di fucile abbiano raggiunto Hamer.

Nessuno lo sa, perché sono stati ritrovati solo i due bossoli. All'inizio, furono proprio le sue dichiarazioni obbiettive e sincere che portarono alla sua incriminazione. La causa si decise su base peritale, e non poteva essere diversamente, tanto più dopo che erano emersi altri e ben più validi elementi per una ricostruzione dell'evento radicalmente diversa. Speriamo di non dovere ritornare sull'argomento!

Franco Malnati

PARLA IL MAGISTRATO CORSO CHE SI OCCUPÒ DELLA MORTE DI DIRK HAMER

Piero Capello

Ajaccio (Corsica), giugno

« E' possibile e fors'anche probabile che Vittorio Emanuele di Savoia venga assolto dall'accusa di avere provocato la morte del giovanissimo Dirk Hamer. L'inchiesta a suo carico non è infatti approdata ad alcuna certezza e si è anzi arricchita di dubbi. Uno di essi, il più grave, è legato al fatto che a sparare, quella notte del 18 agosto 1978, non è stato soltanto il figlio di Umberto II, ma anche un'altra persona. Sull'identità di quest'ultima, sul ruolo ch'essa può avere avuto nel tragico episodio all'Isola di Cavallo e sul suo comportamento successivo, desidero vederci più chiaro. Perciò ho chiesto alla commissione dei periti balistici e anatomici una relazione supplementare sulla traiettoria del proiettile che ha colpito Dirk Hamer e sulle conseguenze mortali che ha provocato a quest'ultimo. E ho disposto un'altra fitta serie di convocazioni e testimonianze. Nella migliore delle ipotesi, l'inchiesta è perciò destinata a durare almeno altri otto mesi ».

Hubert Breton, giudice istruttore presso il tribunale di Ajaccio, ha acconsentito a ricevermi nel suo ufficio al primo piano del Palazzo di Giustizia per fare, come si dice, il punto della situazione. Da circa due anni sta cercando di ricostruire con esattezza i fatti accaduti la notte di quel 18 agosto. Se non vi è ancora riuscito è



perché troppi elementi ambigui e contraddittori si sono accavallati durante l'inchiesta. Chiarirli e risolverli non dipende soltanto da lui.

« Dipende o può dipendere », mi ha detto « soprattutto dalla coscienza di coloro che conoscono una parte della verità, ma che finora si sono rifiutati di riferirmela.

Fra le persone che ho convocato da molto tempo, ma che non si sono ancora fatte vedere nel mio ufficio c'è anche la sorella di Dirk, Birgit Hamer: ma può darsi che sia sempre troppo impegnata ».

Ho chiesto a Hubert Breton se è vero che il padre del giovane ucciso gli ha recentemente indirizzato una lettera per chiedergli l'incriminazione di Marina Doria, indicatagli come "complice" per avere consegnato al marito la carabina e per avere illuminato con i fari di una *jeep* la barca sulla quale il giovane tedesco riposava quella notte. « Sono tanti quelli che si arrogano il diritto di scrivermi », ha risposto Breton « ed io non ho alcuna possibilità né alcun interesse a impedirglielo. Questo non significa però ch'io abbia il dovere di prendere per oro colato tutto ciò che mi scrivono. Prima di mettere sotto inchiesta una persona occorre che quella persona sia denunciata e che la denuncia sia formalmente indirizzata al mio ufficio, corredata possibilmente di qualche credibilità. E contro la signora Doria non ho mai ricevuto alcuna denuncia ».

« Torniamo allora all'inchiesta. Quali sono gli interrogativi ai quali non è finora riuscito a dare risposta? ».

Hubert Breton si appoggia allo schienale della sedia e mi dice: « Stia bene a sentire. Io sono qui in Corsica da circa tre anni, sono l'unico nella circoscrizione giudiziaria di Ajaccio ad occuparmi d'indagini istruttorie e le confesso che questa, relativa al ferimento di Dirk Hamer, non vedo l'ora di concluderla. Ma non posso concluderla in modo qualsiasi e soltanto per compiacere chi ha fretta, benché mi renda conto dello stato d'animo dei genitori e dei congiunti del povero Hamer, sulla cui fine non è necessario ch'io spenda parole di solidarietà e di comprensione. « L'inchiesta ha finora acquisito con sufficiente certezza soltanto i fatti relativi alla zuffa svoltasi la notte del 18 agosto di due anni or sono fra il signor Vittorio di Savoia e il signor Nicola Pende detto Niky. Sull'origine della zuffa, determinata dal trafugamento di un canotto di gomma appartenente al Savoia, e sul suo svolgimento a bordo dell'imbarcazione "Cocke", sappiamo ormai tutto. Sappiamo cioè che Vittorio Emanuele aveva una carabina calibro 30,3, che era estremamente eccitato e che nel corso della rissa ha sparato. Un colpo, forse due per sua stessa ammissione. Non di più. Noi abbiamo rintracciato due bossoli. Abbiamo sequestrato il fucile. Abbiamo interrogato sia il Savoia sia il Pende.

« Ma quella notte, nel momento stesso in cui i due si azzuffavano e cadevano in acqua, qualcun altro ha sparato. Ci sono testimonianze attendibili. I colpi, sensibilmente diversi da quelli esplosi dalla carabina del principe, appartenevano a un'arma corta. Un'arma corta, cioè una P. 38, era stata rintracciata quella notte stessa dalla polizia di Bonifacio a bordo dell'imbarcazione sulla quale si trovava Dirk Hamer.

« Proprietario dell'imbarcazione e della pistola, regolarmente acquistata in Italia e accompagnata dal permesso di porto d'armi, è il signor Vittorio Guglielmi, che credo sia imparentato con la famiglia Lante della Rovere. La polizia ha commesso l'enorme sbaglio di non sequestrare quella P. 38. Io ho convocato il signor Guglielmi per interrogarlo e perché avesse la cortesia di affidarmi la sua pistola per una perizia. Ma il signor Guglielmi non ha risposto, non si è presentato e non mi ha fatto evidentemente pervenire quella P. 38.

« Le cose sono sostanzialmente ferme a questo punto. E non sarebbe un punto estremamente importante, almeno ai fini dell'accertamento delle responsabilità, se le perizie balistiche finora esperite avessero individuato senza alcuna possibilità di dubbio il calibro del proiettile che ha colpito Dirk Hamer, attribuendone per così dire la paternità alla carabina di Vittorio di Savoia. Ma non è così. Le analisi tecniche non sono riuscite infatti a stabilire altro che la pallottola è un frammento di piombo schiacciato e compresso, il cui diametro è stato naturalmente alterato dall'impatto contro la fiancata di un'imbarcazione e dalla penetrazione di altri ostacoli. Troppo poco perché si possa risalire all'arma che l'ha esploso e perciò alla persona che imbracciava o impugnava quell'arma. Troppo poco, quindi, perché Vittorio Emanuele possa essere indiziato del ferimento di Hamer ». Hubert Breton si accende una sigaretta. « Io capisco », aggiunge « l'interesse che può sollecitare l'opinione pubblica italiana intorno a questa storia. Leggo anch'io i giornali e mi rendo conto del peso ch'essa può avere sul criterio da applicare ai comportamenti di un rampollo dinastico in altre circostanze già oggetto di critica e di discussione. Ma qui siamo alle prese con un ferimento che ha portato alla morte e nessuna preven-



zione politica o di costume può essere tollerata nei confronti dell'uno o dell'altro dei protagonisti di quell'ormai lontano episodio. Come magistrato io debbo attenermi soltanto ai fatti che costituiscono l'oggetto della mia indagine.

« Su questi fatti io ho ascoltato Vittorio Emanuele tutte le volte che ne ho giudicato l'opportunità. Non posso dire altrettanto degli altri, che pure avrebbero dovuto sentire il dovere di rispondere alle mie convocazioni. Lo stesso Nicola Pende è venuto qui soltanto in occasione del confronto con il signor Savoia, nell'estate del '79. Ma poi non s'è più fatto vivo. Tutti i giovani o meno giovani che si trovavano imbarcati quella sera nella baia di Cala di Palma, all'isola di Cavallo, ed erano circa una trentina, si sono volatilizzati. Che si chiamino Paolo Morica o Fabiana Balestra, Francesco Ago o Umberto Ercole, Aurelia Cantutti o Cristiana Cerrini, Amanda Sposilo o Harriette Selina, come ho appreso dai verbali della polizia di Bonifacio, non aggiunge molto allo accertamento della verità.

MURO DI SILENZIO

« Sarebbe stato meglio se tutti questi signori, a cominciare da Vittorio Guglielmi, avessero sentito la necessità di collaborare all'inchiesta, non fosse che per raccontarmi la loro versione dei fatti, ammesso che avessero qualche interesse a chiarirli. Invece mi sono trovato dinanzi a un muro di silenzio. Praticarvi una breccia o scavalcarlo non mi è affatto facile, non soltanto perché fra la Corsica e l'Italia c'è un buon braccio di mare, ma perché la mia giurisdizione ha limiti territoriali definiti dalla sovranità nazionale ed io non posso far altro che scrivere. Non posso cioè servirmi né della gendarmeria francese né dei vostri carabinieri per convincere i testi reticenti a raggiungermi in Corsica.

« In queste condizioni debbo purtroppo riconoscere di non disporre di alcuna testimonianza diretta sul fatto dell'agosto 1978. L'unica è quella di Pende, sulla cui attendibilità non posso naturalmente giurare, e che contraddice almeno in parte il racconto di Vittorio Emanuele. Ma anch'essa non è tale da confortare di alcuna certezza la presunta responsabilità del signor Savoia. Se Pende fosse così certo di essere stato vittima di un tentativo di omicidio avrebbe potuto costituirsi parte civile nei confronti del suo avversario, ma non l'ha fatto.

« I soli che si sono costituiti sono i genitori e i fratelli di Dirk Hamer. Ma non mi risulta che il padre del ragazzo abbia sentito la necessità di recarsi una sola volta a Cala di Palma per rendersi almeno conto del luogo in cui suo figlio è rimasto ferito. Sua figlia, come ho detto, non ha risposto a nessuna delle mie sollecitazioni a sentirla, e, infine, credo che adesso gli Hamer non abbiano nemmeno più un avvocato che li rappresenti. L'ultimo, il Badantere, di Parigi, ha rinunciato all'incarico e me ne ha dato notizia. Quale ne sia la ragione non so. Dovrei riferire pettegolezzi secondo i quali gli Hamer sarebbero poco o punto precisi nei pagamenti delle parcelle. Ma non so cosa vi sia di vero e non m'interessa. Così come non m'interessa sapere la verità sulla vicenda dei risarcimenti chiesti o ottenuti. Grazie a Dio l'inchiesta giudiziaria non può occuparsi di queste faccende, che appartengono alla sfera privata degli interessati e che si accampano quasi sempre nello squallore di valutazioni pecuniarie.

« Così stanno le cose. Riassumendole, per la necessaria chiarezza, si possono elencare in dieci punti:

- 1) ho disposto un supplemento alle relazioni sull'autopsia del giovane Hamer e alla perizia balistica relativa alla carabina di Vittorio Emanuele;
- 2) allo stato degli atti non posso dire se il proiettile che ha raggiunto il ragazzo sia stato esploso dalla carabina di Vittorio Emanuele;
- 3) è certo che un'altra arma quella notte ha sparato;
- 4) ho ragione di supporre che quell'arma sia a canna corta;
- 5) so che una pistola P. 38 si trovava a bordo dell'imbarcazione di cui è proprietario il signor Vittorio Guglielmi;
- 6) so che quella P. 38 appartiene al signor Vittorio Guglielmi;
- 7) il signor Guglielmi da me convocato non s'è fatto vivo e non mi ha fatto avere quella pistola per una perizia;
- 8) se si eccettua quella di Pende, l'inchiesta non dispone perciò di altre testimonianze dirette del fatto;

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com



9) i testimoni presenti quella notte, convocati ad Ajaccio, non si sono mai presentati, a cominciare dalla signorina Birgit Hamer;

10) l'imputazione nei confronti di Vittorio Emanuele potrebbe essere declassata. In assenza di prove certe sulla sua responsabilità, egli potrebbe essere imputato soltanto del porto e dell'uso illecito di un'arma da caccia nella partecipazione a una rissa. Ma è ancora troppo presto per dirlo. Occorreranno almeno altri otto mesi: cioè il tempo che i periti impiegheranno per farmi conoscere le loro conclusioni ».

Frattanto a Cala di Palma sono riapparse le prime barche dell'estate imminente, l'unico albergo e l'unico bar hanno riaperto i battenti e a Villa Azzurra i muratori e i falegnami hanno ultimato i lavori perché i Savoia possano finalmente risiedervi.

IL COMMENTO DI UN GIURISTA

Il caso esposto presenta qualche aspetto che meriterebbe di essere approfondito.

E' indubbio, anzitutto, che allorché si tratta di stabilire quale sia il proiettile che ha colpito la vittima rispetto a due armi che hanno sparato entrambe, preliminare è l'accertamento tecnico ad opera di periti balistici per stabilire l'identità del proiettile. E in ciò il giudice istruttore di Ajaccio ha perfettamente ragione.

Tuttavia, quando, come sembra avvenuto nella specie, il proiettile che ebbe a colpire il povero Hamer è stato rinvenuto, per deformazione, in condizioni tali da rendere problematica l'identificazione dall'arma che lo ha sparato, non è detto che non si possa raggiungere per altra via la verità, tenendo conto del principio vigente anche in Francia del libero convincimento del giudice in base a indizi univoci e concorrenti.

Se, per esempio, come pare accertato, il proiettile di cui trattasi, prima di colpire l'Hamer, ha attraversato la fiancata dell'imbarcazione, mentre la P. 38 era impugnata da persona che si trovava sulla stessa imbarcazione della vittima, è chiaro che il proiettile sparato dalla P. 38 non potrebbe avere subito deformazione alcuna per l'attraversamento del fasciame.

In questa situazione, potrebbe essere proposto ai periti un quesito supplementare e subordinato diretto a stabilire se il proiettile sparato dalla P. 38, e che non ebbe a perforare il fasciame, possa avere subito, e per quale motivo, le deformazioni riscontrate nel proiettile reperito dalla polizia.

In possesso della risposta a questo quesito e di altri elementi indiziari, come dichiarazioni dei presenti, ecc., il giudice potrebbe verosimilmente giungere ad una conclusione.

Indubbiamente lascia perplessi il fatto che il giudice non sia stato messo nella condizione di disporre della P. 38 del Guglielmi.

Vi è, poi, da osservare che, a quanto emerge dalle interviste rilasciate a Roma dagli interessati, si dovrebbe dare per certo che il giudice istruttore di Ajaccio, come era suo dovere, ha fatto espletare delle rogatorie in Italia: e quindi, anche senza avere ottenuto la presenza fisica delle persone stessa nel suo ufficio, ha avuto modo di acquisire elementi di prova circa la versione dei fatti che ciascuno di essi era in grado di dare.

Non ci sentiremmo infine di deplorare il comportamento del Guglielmi per non essersi presentato al giudice istruttore di Ajaccio: egli è un potenziale imputato, o almeno indiziato, e quindi non poteva essere certo di non essere sottoposto a misure restrittive della sua libertà personale. Al suo posto, peraltro, mi sarei presentato al giudice italiano per rendere una dichiarazione da trasmettere al giudice di Ajaccio.

Queste le uniche osservazioni che si possono fare senza conoscere gli atti del processo e basandosi solo sulle dichiarazioni del giudice e delle persone comunque coinvolte nel fatto.

Ma si tratta di cose che certo il giudice istruttore di Ajaccio sa benissimo: e quindi speriamo che, in questo oscuro caso, la verità possa al fine emergere in modo sicuro e tranquillante per tutti.

Pietro Nuvolone

(da: "Gente", 27 Giugno 1980)